

# PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE  
DI STUDI SULLA CITAZIONE



# PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL  
OF QUOTATION STUDIES

*Rivista semestrale online / Biannual online journal*

<http://www.parolerubate.unipr.it>

---

Fascicolo n. 24 / Issue no. 24

Dicembre 2021 / December 2021

***Direttore / Editor***

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

***Comitato scientifico / Research Committee***

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Corrado Confalonieri (Harvard University)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università Statale di Milano)

***Segreteria di redazione / Editorial Staff***

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Francesco Gallina (Università di Parma)

Arianna Giardini (Università Statale di Milano)

Chiara Rolli (Università di Parma)

***Esperti esterni (fascicolo n. 24) / External referees (issue no. 24)***

Guglielmo Barucci (Università Statale di Milano)

Denis Brotto (Università di Padova)

Paola Cristalli (Fondazione Cineteca di Bologna)

Francesca Fedi (Università di Pisa)

Silvia Martín Gutiérrez (Universidad Autónoma de Madrid)

Francesco Saverio Marzaduri (Bologna)

***Progetto grafico / Graphic design***

Jelena Radojev (Università di Parma) †

Direttore responsabile: Nicola Catelli

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2021 – ISSN: 2039-0114

## INDEX / CONTENTS

### Speciale

#### RISCRIVERE UN FILM.

#### CITAZIONE, REINVENZIONE E MEMORIA NEL *REMAKE* CINEMATOGRAFICO

a cura di Roberto Chiesi

<i>Presentazione</i>	3-5
<i>Il vampiro sublime. Da “Dracula” a due “Nosferatu”</i> ROBERTO CHIESI (Fondazione Cineteca di Bologna)	7-26
<i>“Human Desire” y “La Bête humaine”: una relación compleja</i> FERNANDO GONZÁLEZ GARCIA (Universidad de Salamanca )	27-50
<i>Variazioni sul tema: i casi di “The Front Page”</i> LAPO GRESLERI (Bologna)	51-62
<i>Marlowe returns: da “Murder, My Sweet” a “Farewell, My Lovely”</i> ADRIANO PICCARDI (Fondazione Alasca – “Cineforum”)	63-74
<i>Variazioni Simenon. Appunti su tre adattamenti cinematografici</i> VALERIO CARANDO – ROSA GUTIÉRREZ HERRANZ (Università di Pisa – Universitat Autònoma de Barcelona)	75-88
<i>Uno, nessuno e centomila dollari. Akira Kurosawa e Sergio Leone</i> ANTON GIULIO MANCINO (Università di Macerata)	89-99
<i>Poetiche della solitudine: da “Le Samourai” a “Ghost Dog”</i> ROBERTO CHIESI (Fondazione Cineteca di Bologna)	101-124
<i>Michael Haneke y la perversión del ‘remake’</i> JOSÉ MANUEL MOURIÑO (Istituto Internazionale Andreij Tarkovskij)	125-143

#### MATERIALI / MATERIALS

<i>Imitare citando, citare plagiando: le “Novelle di Giraldo Giraldo”</i> FRANCESCO GALLINA (Università di Parma)	147-169
<i>Alessandro Tassoni e i “Politicorum libri” di Justus Lipsius: citazione e contestazione</i> ENRICO ZUCCHI (Università di Padova)	171-193

<i>Citazione come salvezza. Echi classici nella poesia di Choman Hardi</i> DANIELA CODELUPPI (Università di Parma)	195-203
<i>Il neobarock'n'roll di Frank Zappa. Per un catalogo di citazioni</i> GIAN LUCA BARBIERI (Università di Parma)	205-223
<i>Fine serie</i> RINALDO RINALDI (Università di Parma)	225-228



FRANCESCO GALLINA

## IMITARE CITANDO, CITARE PLAGIANDO: LE “NOVELLE DI GIRALDO GIRALDI”

“È questi il Dottor Cioni dotto e amabile uomo, l’autore di quelle novelle che furon credute d’un cinquecentista”

A. Manzoni, *Tutte le lettere* (a Tommaso Grossi, 17 settembre 1827)

“In ogni falso si nasconde sempre qualcosa di autentico”

G. Tornatore, *The Best Offer*, 2013

### 1. *Storia di un plagio*

La figura di Giovanni Gherardi da Prato<sup>1</sup> si intrecciò fortunosamente col plagio messo a punto dallo scienziato e letterato italiano Gaetano Cioni

<sup>1</sup> Giovanni Gherardi da Prato nacque fra il 1360 e il 1367 e morì fra il 1442 e il 1446: autore de *Il Paradiso degli Alberti*, poeta, trattatista, fu anche notaio, consulente artistico, giuridico e fiscale, lettore della *Commedia* presso lo Studio fiorentino, esperto di architettura. Si veda F. Bausi, *Gherardi Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1999, vol. 53, pp. 559-568; E. Guerrieri, *Giovanni Gherardi da Prato e Francesco di Marco Datini (con dodici lettere, di cui nove inedite, di Giovanni a Francesco di Marco & Co.)*, in “Interpres”, XXIII, 2004, pp. 7-53; Ead., *Messer Giovanni di Gherardo da Prato lettore del “Dante”*, in *Da Boccaccio a Landino. Un secolo di “Lecturae Dantis”. Atti del Convegno internazionale, Firenze 24-26 ottobre 2018*, a cura di L. Böninger e P. Procaccioli, Firenze, Le Lettere, 2020, pp. 205-251.

(1760-1851).<sup>2</sup> Vasta fu la gamma di interessi che caratterizzarono i suoi studi: dall'ottica al magnetismo, dalla laminatura del ferro ai processi di fabbricazione della latta. Condusse inoltre esperimenti chimici sull'acido muriatico, sul palladio e sulla pianta del guado. Politropo ingegno di origini fiorentine, Cioni insegnò fisica e chimica all'Università di Pisa e nel 1801 fu una delle anime dell'effimera Nuova Accademia del Cimento, risorta dalle ceneri della gloriosa omonima accademia cinquecentesca. A partire da quell'anno Cioni assunse l'incarico di Commissario straordinario di Lunigiana e dopo l'allontanamento dal mondo universitario, a causa delle sue posizioni bonapartiste, si vide obbligato a gestire un più umile lavoro presso uno stabilimento siderurgico pistoiese. Tra i primi divulgatori toscani degli studi e delle scoperte chimiche dello svedese Torbern Bergman e del francese Antoine Lavoisier, egli fu anche uno stimato amante delle lettere, editore di Pelagonio e traduttore di Tucidide, redattore dell'"Antologia" del Vieusseux, dell'"Archivio storico italiano", del "Nuovo giornale dei letterati" e del "Saggiatore", amico di Giacomo Leopardi e consulente di Alessandro Manzoni per la revisione linguistica dei *Promessi Sposi* in vista della Quarantana.<sup>3</sup>

Proprio la notevole conoscenza del volgare fiorentino è alla base dell'operazione falsaria e plagiaria che Cioni approntò nel 1796, dando alle stampe le *Novelle di Giraldo Giraldi*. Quel che propose al lettore fu una raccolta di testi da lui attribuiti a un tal "GIRALDO GIRALDI fiorentino, scrittore della metà del secolo XV", la cui identità egli avrebbe ignorato se non avesse acquistato certi manoscritti per "una sorta di mercatura libraria,

<sup>2</sup> Si veda F. Bonaini, *Elogio del dottor Gaetano Cioni*, Firenze, Cellini, 1852 e ora S. Giovanardi, *Gaetano Cioni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., 1981, vol. 25, pp. 685-686.

<sup>3</sup> Si veda A. Manzoni, *Tutte le lettere*, A cura di C. Arieti, Con un'aggiunta di lettere inedite o disperse a cura di D. Isella, Milano, Adelphi, 1986, t. I, pp. 434-437 (a Tommaso Grossi, 17 settembre 1827) e p. 493 (a Giuseppe Borghi, 16 giugno 1828).

(la quale oggi giorno non disdice ancora agli uomini di lettere)”<sup>4</sup> Un verace gusto per l’antiquariato librario gli fece insomma venire fra le mani, “in un fascio un poco lacero”,<sup>5</sup> alcune pagine redatte da un tal Vincenzo Giraldi, copista dietro al quale Cioni affermò di vedere un discendente di Giraldo Giraldi. Egli avrebbe dunque usufruito di queste carte insieme al Riccardiano 713, manoscritto che conserva effettivamente l’unica novella autografa di Giraldo Giraldi conosciuta e che Cioni informa<sup>6</sup> di avere donato alla Biblioteca Riccardiana:

“Io aveva già da qualche mese terminata la copia, e donato il fascio da cui estratta l’aveva ad un mio amico giovine pollacco studiosissimo di nostra lingua (estraendone però la novella originale di VINCENZIO GIRALDI) quando riprendendo ad esaminare i pochi codici che mi erano rimasi ne trovai uno in 4° piccolo di diverse scritture, nel quale, oltre una copia del poema del Boccaccio d’Affrico e Mensola, mancante sì, ma di buona e antica scrittura, a mio parere della fine del secolo XIV; oltre alcune notizie di s. Andrea Corsini, di s. Zanobi, del duca d’Atene, dell’origine delle parti bianca e nera ed alcune altre cose di chimica e di astrologia, contenevasi una novella col seguente titolo: ‘Favola composta per GIRALDO GIRALDI nel tempo della moria nell’anno 1479’, leggendo la quale trovai essere la stessa che nella copia di mano di VINCENZIO GIRALDI era la quarta. Io mi posi a collazionare esattamente la copia coll’originale, e vi trovai pochissime variazioni e di piccolissimo momento”<sup>7</sup>.

Cioni tace dell’altro codice che avrebbe dovuto possedere, ossia, come rivelerà a suo tempo Aleksandr Nikolaevič Veselovskij, il Riccardiano 1280 contenente *Il Paradiso degli Alberti* attribuibile a Giovanni Gherardi da Prato. Cioni trascrisse e manipolò arbitrariamente i due codici (in particolar modo il secondo) sotto la maschera del fantomatico Vincenzo Giraldi e per qualche tempo nella pània si impigliarono alcuni illustri contemporanei come Francesco Alberti di Villanuova, che si servì acriticamente delle novelle per spiegare il

<sup>4</sup> Cfr. *Prefazione posta alla prima edizione del 1796*, in *Novelle di Giraldo Giraldi fiorentino. Seconda edizione coll’aggiunta di altre novelle inedite*, In Amsterdam [Firenze], 1819, p. XV.

<sup>5</sup> Cfr. *ivi*, p. XVI.

<sup>6</sup> Si veda *ivi*, p. XIX.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. XVII.

significato dei termini *addivedersi* e *disdoro* nel suo *Dizionario universale critico-enciclopedico della lingua italiana*.<sup>8</sup> Chi non volle sbilanciarsi fu Anton Maria Borromeo nel suo *Catalogo de' novellieri italiani* che in una nota alla voce *Giraldi, Giraldo, Fiorentino. Novelle per la prima volta date in luce. In Amsterdamo. 1796. in 8*, metteva così in guardia il lettore, strizzandogli l'occhio:

“Se ad onta delle più diligenti ingegnose cautele usate dal Sig. Dott. Gaetano Cioni per nascondersi sotto il nome di Giraldo Giraldi il Seniore, si venisse a scoprire essere egli stesso l'autore di queste piacevolissime, ed eleganti Novelle, non sarebbe forse nel genere letterario da paragonarsi in qualche maniera al famoso scultore del secolo decimosesto, che seppe così bene rifare e nascondere un braccio, il quale mancava alla tanto celebre antica statua?”<sup>9</sup>

Nel 1857, dieci anni prima che Veselovskij curasse l'edizione del *Paradiso degli Alberti*, Giuseppe Zirardini dava alle stampe l'imponente *Tesoro dei novellieri italiani scelti dal decimoterzo al decimonono secolo* e sotto il nome del Cioni pubblicava le novelle gherardiane di Madonna Ricciarda e di Catellina insieme a due cioniane (quella di Gostanza e di Francesca).<sup>10</sup> Addirittura un purista del calibro di Prospero Viani, bibliotecario della Riccardiana e cruscante, arrivò a confondere Giraldo Giraldi con Giambattista Giraldi Cinzio<sup>11</sup> e meritò gli strali di Leonardo Girardi:

<sup>8</sup> Si veda F. Alberti di Villanuova, *Dizionario universale critico-enciclopedico della lingua italiana*, Lucca, Marescandoli, 1797, t. I, p. 40 e t. II, p. 291.

<sup>9</sup> A. M. Borromeo, *Catalogo de' novellieri italiani posseduti dal conte Anton Maria Borromeo*, Bassano, Tipografia Remondiniana, 1805, p. 39.

<sup>10</sup> Si veda *Tesoro dei novellieri italiani scelti dal decimoterzo al decimonono secolo*, pubblicati per cura di G. Zirardini, Parigi, Baudry Libreria Europea, 1847, pt. 2, pp. 469-481.

<sup>11</sup> Si veda P. Viani, *Dizionario di pretesi francesismi e di pretese voci e forme erronee della lingua italiana. Con una tavola di voci e maniere aliene o guaste*, Firenze, Le Monnier, 1860, vol. II, p. 486.



“Gaetano Cioni, accademico fiorentino della fine del passato secolo e del principio di questo, è uno scrittore che Prospero Viani ha confuso con Giambattista Giraldi Cintio cinquecentista. Diavolo! Prospero Viani! Sì, caro: *quandoque bonus dormitat Homerus*. Il Cioni scrisse certe novelle, imitando benino la maniera dei nostri antichi novellatori, e le stampò sotto il nome di un Giraldo Giraldi del quattrocento: ed il Viani non solo se l’ha bevuta, ma ha scambiato l’ignoto Giraldo Giraldi col noto Giambattista Giraldi Cintio; e l’ottocentista è diventato un cinquecentista. Sentirei una gran tentazione di avvertirne umilmente il Viani.”<sup>12</sup>

Altrettanto clamoroso è l’equivoco in cui cadde il ben più illustre Luigi Settembrini nelle sue *Lezioni di letteratura italiana*, attribuendo le novelle a un

“ [...] Gaetano Cioni toscano, che nel Seicento volle imitare lo stile ed il fare degli antichi, e pubblicò queste sue novelle col falso nome del Giraldi. Allora l’Otello dello Shakespeare non sarebbe stato tolto dagli *Ecatommiti*, ma il Cioni avrebbe tolta la novella dal dramma.”<sup>13</sup>

La verità, sia pure parziale, era stata svelata anni prima dal bibliografo Bartolomeo Gamba che, nella prima edizione della *Serie dell’edizioni de’ testi di lingua italiana* (1812), aveva dichiarato che Cioni “è stato realmente l’autore, che con molto ingegno seppe farsi proprie le maniere e l’elegante semplicità degli antichi nostri novellatori”.<sup>14</sup> Il giudizio era stato confermato da Antonio Benci che in una recensione del 1823 dipingeva Cioni come “uomo di natura piacevole” che

“ [...] gode di ristorare l’animo in liete brigate con facezie e motti, dopo aver meditato nelle scene, cui di proposito attende. [...] egli ha pure scritto novelle, e gli è piaciuto seguir lo stile del cinquecento, e nascondere il suo nome per aver dalle burle, che faceva, maggior diletto [...] ha variato lo stile in ciascuna di queste quattro novelle,

<sup>12</sup> L. Girardi, *Sulle opere grammaticali e filologiche di Leopoldo Rodinò. Discorso*, Campobasso, Colitti, 1871, pp. 25-26. L’errore era stato fatto notare al Viani da Francesco Zambrini.

<sup>13</sup> L. Settembrini, *Lezioni di letteratura italiana dettate nell’Università di Napoli*, Napoli, Stabilimento Tipografico Ghio, 1868, vol. II, pp. 137-138.

<sup>14</sup> Cfr. B. Gamba, *Serie dell’edizioni de’ testi di lingua italiana. Opera nuovamente compilata ed arricchita di un’appendice contenente altri scrittori di purgata favella*, Milano, Stamperia Reale, 1812, pt. 2, p. 533.

ora accostandosi al Boccaccio, ora altri imitando, e scrivendo la seconda in nome del Berni. Ogni maniera d'ascondere il suo nome a lui diletta. E ci piace veder com'egli imiti il beato chiacchierare di molti nostri avi, ch'esso ha per certo voluto satireggiare nel nuovo proemio apposto alle nuove novelle.”<sup>15</sup>

Chi veramente sbrogliò il gomitolo fu il filologo russo Veselovskij, dimostrando che “le quattro novelle [...] sono appunto quelle che non gli appartengono, leggendosi esse in un antico manoscritto”, ovvero il sopracitato Riccardiano 1280, copia di lavoro anepigrafa, adespota, acefala e mutila attribuita a Giovanni Gherardi da Prato e “identica col manoscritto supposto di Vincenzo Giraldi”.<sup>16</sup> Il risultato dell'esame è che la nona novella di Gherardi corrisponde alla sesta del volume per la prima volta edito da Cioni, la quinta e la sesta corrispondono alla settima, la quarta e una parte del secondo libro alla nona.<sup>17</sup>

Nella seconda edizione del 1819 Cioni inserì alcune novelle “inedite” inframmezzate da due epistole dirette a Luigi Marsili e ad Agnolo Dovizi, proponendo come prima novella la seconda del *Paradiso degli Alberti*, come seconda la settima, come terza la terza, come quarta l'ottava. Anche se a questa data fosse ormai palese la sua poco trasparente operazione, egli cercò di tenere in piedi il sipario tirando in causa i dubbi avanzati dal Gamba e nascondendosi probabilmente dietro l'editore (forse il fiorentino Gasparo Ricci):

<sup>15</sup> A. Benci, [Recensione delle *Novelle di Giraldo Giraldi*], in “Antologia. Giornale di scienze, lettere e arti”, XI, 1823, pp. 41-42 e p. 45.

<sup>16</sup> Cfr. A. Wesselofsky, “*Il Paradiso degli Alberti*” e gli ultimi trecentisti. Saggio di storia letteraria italiana, in *Il Paradiso degli Alberti. Ritrovi e ragionamenti del 1389. Romanzo di Giovanni da Prato dal codice autografo e anonimo della Riccardiana*, a cura di A. Wesselofsky, Bologna, Romagnoli, 1867, vol. I, pt. 1, p. 9 e p. 35.

<sup>17</sup> Nella seconda edizione del suo repertorio Giambattista Passano ritrattò l'attribuzione delle novelle pubblicate da Cioni nel 1819, proprio sulla base delle ricerche di Veselovskij. Si veda *I novellieri italiani in prosa, indicati e descritti da Giambattista Passano*, Seconda edizione migliorata e notevolmente accresciuta, Torino, Paravia, 1878, pt. II, pp. 323-325.

“Non sapendo io con quali documenti il sig. Gamba asserisca autore di queste novelle il sig. Cioni, addetto per quanto io so a studi ben diversi, quali sono quelli delle scienze naturali ed in particolare della chimica, in occasione di riprodurle colla stampa credei opportuno a lui stesso ricorrere per essere chiarito in questa incertezza.

Ma egli, invece di rispondere a proposito alla mia dimanda, mi mostrò gradimento che, non trovandosi più esemplari della prima edizione, le novelle del Giraldi fossero di nuovo stampate: e me ne offerse alcune altre, che dopo la pubblicazione delle prime mi scrisse aver tratte da altri manoscritti, le quali per quanto non portino il nome del Giraldi, e sieno di dettatura diversa, pure potevano aggiungersi in una ristampa; ma non trovarsi nè agio nè tempo di accompagnarle con veruna illustrazione o osservazione sì in fatto di storia che di lingua.

Il silenzio del sig. Cioni sull'articolo di cui lo aveva richiesto m'insegnò a non instare altrimenti nella mia domanda: e lasciando ai letterati il giudicare se queste novelle debbano credersi scritte dal Giraldi anticamente, o modernamente dal sig. Cioni, mi determinai a pubblicare nella mia presente ristampa delle novelle di Giraldo Giraldi le altre ancora dal sig. Cioni rimessemi, tali quali egli me le favori, sicuro di far cosa grata agli studiosi della lingua italiana, alla presente ristampa aggiungendo in appendice queste novelle inedite e non conosciute.”<sup>18</sup>

Per inquinare meglio le acque, Cioni arrivò a sostenere un'inesistente pluriitorialità, ovvero che la seconda novella “la quale nella lettera che la precede porta la data dell'anno 1552, sia di autore posteriore agli scrittori delle altre novelle, ciascuna delle quali essendo di dettature diverse fra loro, credo che possano supporsi di altrettanti scrittori diversi”. Non solo: il fantomatico editore confessò di averlo sollecitato per avere la novella che “nella prefazione apposta alla edizione dell'anno 1796 cita come scritta da Vincenzio Giraldi nell'anno 1575”,<sup>19</sup> ma invano, perché Cioni gli avrebbe dichiarato di averla irrimediabilmente persa. La messinscena, tuttavia, non poté durare a lungo e nel 1823, quando venne premiato dalla Crusca per l'edizione delle *Novelle*, l'autore riconobbe pubblicamente di essere artefice del plagio:

<sup>18</sup> *Avviso dell'editore*, in *Novelle di Giraldo Giraldi fiorentino. Seconda edizione coll'aggiunta di altre novelle inedite*, cit., pp. IX-X. Per Gasparo Ricci si veda M. Parenti, *Dizionario dei luoghi di stampa falsi, inventati o supposti in opere di autori e traduttori italiani*, Firenze, Sansoni, 1951, p. 25.

<sup>19</sup> Cfr. *Avviso dell'editore*, cit., p. XII.

“Avendo prestato forse troppo facile orecchio ai consigli di qualche amico, ho preso animo di presentare le Novelle del Giralardi, che oramai si sa essere da me dettate, all’I. e R. Accademia della Crusca nell’occasione dell’attual concorso.”<sup>20</sup>

Le due edizioni novecentesche del *Paradiso degli Alberti*, quella di Antonio Lanza e quella di Francesco Garilli, presentano due posizioni opposte nel valutare il lavoro di Gaetano Cioni. La prima si allinea con il giudizio di Veselovskij,<sup>21</sup> la seconda accetta invece come veritiere le parole di Cioni sulle pagine redatte da Vincenzo Giralardi,<sup>22</sup> ipotizzando l’esistenza di un anello di congiunzione fra Gherardi e Giralardi giovane e che “nessun fatto obiettivo lascia pensare che il Cioni abbia tutto falsificato”.<sup>23</sup> L’analisi linguistica e il confronto fra le *Novelle* del Cioni e *Il Paradiso*

<sup>20</sup> F. Bonaini, *Elogio del dottor Gaetano Cioni*, cit., p. 18. Per altri accenni al plagio si veda C. Lucchesini, *Della illustrazione delle lingue antiche e moderne e principalmente dell’italiana procurata nel secolo XVIII dagli Italiani*, Seconda edizione accresciuta, Lucca, Bertini, 1826, pt. I, p. 123; A. De Mortara, *Biblioteca italica ossia Catalogo de’ testi a stampa citati nel Vocabolario degli Accademici della Crusca, e di altri libri italiani pregevoli e rari già posseduti dal C. A. M. ed ora passati in proprietà della Biblioteca Bodleiana*, Oxford, 1852, p. 44; e più di recente G. Polizzi, *Leopardi e le “ragioni della verità”. Scienze e filosofia della natura negli scritti leopardiani*, prefazione di R. Bodei, Roma, Carocci, 2003, p. 204; P. Preto, *Falsi e falsari nella Storia. Dal mondo antico a oggi*, a cura di W. Panciera e A. Savio, Roma, Viella, 2020, pp. 436-437.

<sup>21</sup> Si veda A. Lanza, *Nota al testo*, in G. Gherardi da Prato, *Il Paradiso degli Alberti*, a cura di A. Lanza, Roma, Salerno, 1975, pp. 320-321.

<sup>22</sup> Vincenzo Giralardi (1544-1602) sarebbe anche l’autore della lettera *Di certe usanze delle gentildonne fiorentine nella seconda metà del secolo XVI* (Firenze, Carnesecchi, 1890) e alcuni suoi scritti si leggono nei codici Palatini 461 e 1143 della Biblioteca Nazionale di Firenze. Il Palatino 461, quasi integralmente autografo, tramanda alcune prose prevalentemente politico-religiose: si veda *I codici Palatini della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Roma, Presso i principali librai, 1890, vol. II, fasc. I, pp. 19-23. Il Palatino 1143, anch’esso autografo, conserva anepigrafo un *Dialogo di Vincenzo Giralardi*: si veda *I codici Palatini della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Roma, Libreria dello Stato, 1950, vol. III, fasc. I, p. 287. Per quanto riguarda Giraldo Giralardi, invece, è probabilmente il destinatario dell’epistola *Ad Giral dum* di Bartolomeo della Fonte: si veda F. Bausi, *La lirica latina di Bartolomeo della Fonte*, in “Interpres”, X, 1990, p. 103.

<sup>23</sup> Cfr. F. Garilli, *Le stampe del Cioni e le edizioni moderne*, in G. da Prato, *Il Paradiso degli Alberti. Con appendici d’altri autografi*, edizione critica per cura di F. Garilli, Palermo, Libreria Athena, 1976, p. 356.

*degli Alberti* non permettono, tuttavia, di sbrogliare con assoluta sicurezza l'intricato gomitolo di questa contraffazione.<sup>24</sup>

## 2. Manipolazioni narrative, epistolari e linguistiche

Il primo fondamentale cambiamento riguarda la presentazione delle novelle stampate da Cioni, che appaiono slegate dall'ampia cornice del *Paradiso degli Alberti* e munite di una rubrica, alla maniera del *Trecentonovelle* di Franco Sacchetti. Il *Proemio* conserva uno dei narratori gherardiani, Biagio Sernelli, ma lo trasforma da responsabile della sola novella di Messer Dolcibene a narratore di tutte le novelle: lo ritroviamo così nelle ultime righe di ogni storia, dove anticipa l'argomento della successiva. Nella nuova cornice compaiono inoltre due reali personaggi trecenteschi, il compositore Francesco Landini e il medico Marsilio Santasofia, che sono anacronistici rispetto alla data della narrazione (1478).<sup>25</sup> Lo pseudo-Giraldi chiarisce l'intento dell'opera di "tenere l'animo in liete e piacevoli cose occupato e distratto" in tempi di pestilenza e menziona una "diletta villa",<sup>26</sup> con evidente allusione alla cornice decameroniana, ma senza specificare se si tratta del Paradiso in Pian di Ripoli, proprietà di Antonio di Niccolò Alberti, presso la quale nel 1389 si unì la brigata di Gherardi per discutere di questioni filosofiche e non per motivi legati alla diffusione di un'epidemia.

Al *Proemio* seguono nove novelle nella prima edizione, di cui solo la VI, VII e IX dipendono dal *Paradiso degli Alberti*, mentre tutte dipendenti da esso sono le quattro aggiunte nella seconda edizione. Nella prima

<sup>24</sup> Si veda S. Covino, *Giacomo e Monaldo Leopardi falsari trecenteschi. Contraffazione dell'antico, cultura e storia linguistica nell'Ottocento italiano*, Firenze, Olschki, 2009, vol. I, p. 98.

<sup>25</sup> Il primo morì nel 1397, il secondo nel 1405.

<sup>26</sup> Cfr. *Novelle di Giraldo Giraldi fiorentino. Seconda edizione coll'aggiunta di altre novelle inedite*, cit., pp. 1-2 (Proemio).

novella delle nuove aggiunte, il paladino Messer Olfo “d’anni XXVIII” è sostituito dal “conte Rudolfo barone dello ’mperatore Federigo secondo” e quest’ultimo da “figliuolo di Arrigo” diventa erroneamente “figliolo di Currado di Federigo Barbarossa”.<sup>27</sup> Come in Gherardi, il mago Michele Scoto convince il cavaliere a intraprendere un viaggio alla volta di una terra della quale diventerà monarca, scoprendo però dopo vent’anni che si tratta di un’illusione. L’elemento nuovo è la presenza di una “ampolletta”, che rende esplicito il trapassare di Rudolfo dalla realtà al sogno spezzando così ogni illusione scenica:

“ [...] nè prima Michele gli ebbe fatto di una sua ampolletta fiutare che da profondo sonno soprappeso si giacque. E incontante in un sogno entrato parvegli che incominciasse la sua lunga avventura, la quale io racconterò non come sogno, ma come se vera fosse stata, come a lui parve che fosse.”<sup>28</sup>

In Gherardi, invece, il lettore non viene subito a sapere che si tratta di una diabolica illusione e solo alla fine la cosa è rivelata, senza che l’autore ne dia spiegazione. In tal modo l’effetto di sorpresa coinvolge il lettore insieme al paladino federiciano, favorendo l’immedesimazione che sfiora una melanconica empatia. Ma la novella risulta depauperata anche in altri luoghi. Pensiamo alle scorciature subite dalla scena della grandiosa e violenta tempesta scatenata dal mago, banalizzando le intonazioni apocalittiche che in Gherardi sfruttavano un’abile retorica.<sup>29</sup> Pensiamo all’amputazione quasi totale delle delizie e degli orpelli della corte siciliana “nel dí che lla Chiesa celebra la natività del glorioso Batista”,<sup>30</sup> una

<sup>27</sup> Cfr. G. Gherardi da Prato, *Il Paradiso degli Alberti*, cit., p. 136 (II, 339) e p. 130 (II, 316) e *Novelle di Giraldo Giraldo fiorentino. Seconda edizione coll’aggiunta di altre novelle inedite*, cit., p. 183 (Novella prima, ed. 1819).

<sup>28</sup> Ivi, p. 187 (Novella prima, ed. 1819).

<sup>29</sup> Si veda G. Gherardi da Prato, *Il Paradiso degli Alberti*, cit., pp. 135-136 (II, 333-334).

<sup>30</sup> Cfr. ivi, p. 131 (II, 318).

descrizione esotica e un'ossessiva enumerazione che in Gherardi era legata al gusto tardogotico.<sup>31</sup>

Ulteriore modifica subisce la novella IX dedicata al duello di Messer Dolcibene e Mellone della Pontenara, dove la conclusione comica (“nel percuotersi le natiche feciono uno scoppio non altrimenti che sse una bombarda istata fosse”)<sup>32</sup> viene scartata, facendo così venire meno il sapore sacchettiano che ne era peculiare.<sup>33</sup> Ed è curioso che nella ballata *Orsù gentili spirti ad amar pronti*, musicata da Francesco Landini al termine della medesima novella, *donna* al terzo verso sostituisca il gherardiano *cosa*, vocabolo in apparenza meno elegante ma *senhal* che sta appunto per Cosa ovvero Niccolosa, giovane donna che fa la sua comparsa nella brigata del *Paradiso degli Alberti* (libro III):

“Orsù gentili spirti ad amar pronti  
volete voi vedere il paradiso?  
Mirate d’esta *donna* el vago viso.”<sup>34</sup>

Ancor più clamoroso è il caso della novella VII che fonde due novelle gherardiane, quella di Nofri speciale e quella di Berto e More (che prende il nome di Nofri). La novella, lacunosa nel Riccardiano 1280, diventa acefala nella stampa, che la fa iniziare con il moncone di testo che segue la lacuna stessa:

“Deh, che potremo noi dire tornando a Firenze che noi non avessimo veduto il re né vegnendo qua, ché saremo t«e»nuti da tutta la vicinanza belli mocciconi? –

<sup>31</sup> Si veda ivi, pp. 133-134 (II, 326-328).

<sup>32</sup> Cfr. ivi, p. 207 (III, 214).

<sup>33</sup> Il motivo è tipicamente sacchettiano: si veda F. Sacchetti, *Il trecentonovelle*, a cura di D. Puccini, Torino, UTET, 2008, p. 188 (LIV), p. 267 (LXXXIX), p. 356 (CXXXIII).

<sup>34</sup> *Novelle di Giraldo Giraldo fiorentino. Seconda edizione coll’aggiunta di altre novelle inedite*, cit., p. 136 (Novella nona). Sottolineatura nostra. Si veda G. Gherardi da Prato, *Il Paradiso degli Alberti*, cit., p. 176 (III, 64).

Sogg<iugne>ndo il v<etturale...> mio, ben sapete che Berto favella <...> fra nuove ginee disse l<...>o<...> troverrovvi uno b<...>ll'Isola<...>

Si volse al veturele dicendo:

– Deh, tu favelli come uno sciocco! Tòrnati tu, se vuoi, a casa, ché io per me il voglio pure vedere. Non pensi tu che re è questo, ch'elli metterebbe in campo più di sessanta migliaia di cavalli? Non è el vero, o buono uomo?"<sup>35</sup>

“Maisì che da tutta la vicinanza belli moccioni saremmo tenuti e balordacci ... vedete che Berto favella ... messa in duomo, e il vedrete; imperocchè suo costume è il dì delle feste stare in chiesa all'uffizio divino. Onde la mattina veniente prestamente andatisi, ed essendo già il re solo nel coro, Nofri e Berto quello non conobbero, imperocchè egli aveva per suo vestire quella mattina un frusone senza alcun segno che cavaliere o signore lo palesasse, e quasi come se cavalcare avesse voluto.”<sup>36</sup>

Al di là delle modifiche lessicali (“mocciconi” > “moccioni”) e delle aggiunte (“e balordacci”), colpisce la diversa prosecuzione. In realtà Cioni sfrutta un passo della novella di Nofri speciale che in Gherardi precede la lacuna ed è per di più integro, mentre è lacunoso già nel testo del 1796, così come in quello del 1819:

“E sendogli detto dall'oste suo: – Se tu il vuoi vedere va' domane da mattina a udire messa in duomo e lui vedrai, imperò ch'è suo costume il dì delle feste stare in chiesa all'ufficio divino –, onde prestamente andatovi la mattina vegnente ed essendo già in coro il duca solo su alto, e Nofri che llui non conosceva (imperò che elli avea per suo vestire quella mattina uno frusone senza alcuno segno di cavaliere o di signore, quasi come se volesse cavalcare, detto l'ufficio), a llui s'acostava e cominciò così a dire: [...]”<sup>37</sup>

“[...] messa in duomo e il vedrete; imperocchè il suo costume è il dì delle feste stare in chiesa all'uffizio divino.”<sup>38</sup>

Un fenomeno simile si verifica poco dopo con l'inserimento di un'altra lacuna fasulla, come dimostra un paragone fra il testo di Gherardi e quello di Cioni:

<sup>35</sup> G. Gherardi da Prato, *Il Paradiso degli Alberti*, cit., p. 232 (IV, 90-92).

<sup>36</sup> *Novelle di Giraldo Giraldi fiorentino. Seconda edizione coll'aggiunta di altre novelle inedite*, cit., p. 115 (Novella settima).

<sup>37</sup> G. Gherardi da Prato, *Il Paradiso degli Alberti*, cit., p. 224 (IV, 63).

<sup>38</sup> *Novelle di Giraldo Giraldi fiorentino. Seconda edizione coll'aggiunta di altre novelle inedite*, cit., p. 115 (Novella settima).



“Quelli Fiorentini che v'erano com'incominciarono a ridere e trarre piacere del ragionare loro, e non volieno turballi così da prima come meritato arieno. Onde dando sollazzo, vegnendo l'ora del sonno, andarono a posarsi.

Venuto dapoi la mattina, disse More al parente suo:

– Giovanni mio, noi ci struggiamo di vedere i rre; deh, fa' che nnoi il veggiamo: or dove istà egli? –

Giovanni presto diceva:

– Voi nol potete così tosto vedere, imperò che elli è all'Isola e non è in Buda.

– Che è l'Isola? – diceva Berto – Or motteggi tu? Deh, non motteggiare di cose che portino, ch'io ti ricordo ch'io sono qui venuto per vedello!”<sup>39</sup>

“Quegli altri fiorentini cominciarono a ridere, e dal ragionar di loro trarne piacere; e così come meritato avieno burlargli non volevano; e in cotali diri continuando, l'ora del sonno venutane, a dormire n'andarono ... voi non potete vedere il re così tosto; ch'egli è all'Isola, e non in Buda. Che è l'Isola? Diceva Berto: or mi dileggi tu?”<sup>40</sup>

Nella novella manipolata da Cioni troviamo inoltre una vistosa espansione nel discorso di Nofri-More sulle donne ungheresi:

“[...] ch'io tengo per fermo esservi in Ungheria le più belle femminaccie: e se Dio m'aiti, io vo' che noi ci troviamo due belle manze fresche e degnevoli che mai più, e amazzare con loro in santa pace senza duopo d'andar dietro a tante”;<sup>41</sup>

mentre in Gherardi il personaggio sospettava un certo dongiovannismo di re Luigi e dei tedeschi (“Forse elli è inn istufa 'avinazzarsi con qualche sua femina, perché tu vedi comunemente che questi tedeschi non vogliono altro fare che bombare e lussuriare”).<sup>42</sup>

La medesima capacità di contraffazione testimoniano due lettere inserite nelle *Novelle di Giraldo Girdali fiorentino* ed entrambe derivate da pagine gherardiane. La prima, *Al reverendo in Cristo padre e maestro frate Luigi Marsili teologo prestantissimo*, si ispira liberamente al discorso sulla natura delle metamorfosi che il frate agostiniano pronunciava nella

<sup>39</sup> G. Gherardi da Prato, *Il Paradiso degli Alberti*, cit., pp. 231-232 (IV, 88-90).

<sup>40</sup> *Novelle di Giraldo Girdali fiorentino. Seconda edizione coll'aggiunta di altre novelle inedite*, cit., p. 114 (Novella settima).

<sup>41</sup> Ivi, p. 113 (Novella settima).

<sup>42</sup> Cfr. G. Gherardi da Prato, *Il Paradiso degli Alberti*, cit., p. 225 (IV, 67).

conclusione della novella eziologica di Melissa, figlia di Ulisse trasformata in spavere. E l'intreccio di citazioni dirette o semi-dirette è ben visibile confrontando un campione dei due testi:

“Dice adunche il padre e dottore Agustino, movendo simile e proprio dubbio, che impossibile è che l'uomo si trasmuti in bestia, ma bene ha tanta forza la illusione diabolica che a tte pare essere bestia, ed eziandio disideri gli atti bestiali di quella spezie; e ancora pare a chi ti considera e raguarda che ttu sia una bestia secondo forma ed effetto, con tutto che ssempre lo intelletto, o vuoi anima razionale, incomutabile o incorrutibile si stia: la quale anima razionale è unica forma sustanziale dell'uomo. Come si dice d'Apuleio, il quale d'uomo asino divenne, e non istante questa illusione pure stava lo intelletto dell'uomo fermo e non corruttibile o mutabile in altro, perché mai l'uomo mutare in bestia si puote, ma in aparenza senza dubbio alcuno per illusione diabolica bestia puote divenire.”<sup>43</sup>

“E così su tal materia discorrendo, e nulla cosa dubbia agli uditori lasciando, chiaro faceste non potersi per malefici o diaboliche operazioni l'uomo in fiera trasformarsi, come quello che alla imagine di Dio fatto è, e di cui l'anima è cosa incorrutibile ed immortale: ma bensì tanta aver forza la diabolica illusione da far parere ad alcuno d'essere bestia divenuto, ed eziandio da far desiderare gli atti bestiali di quella specie, e fiera apparire, in maniera che chi quello riguardasse e considerasse secondo forma ed effetto, fiera il crederebbe, con tutto che sempre lo 'ntelletto ossia l'anima razionale incommutabile ed incorrutibile si stia; la quale anima razionale è sola forma sustanziale dell'uomo. La qual cosa di Apuleio si dice che d'uomo asino divenisse; e non ostante quella illusione, pure fermo lo 'ntelletto dell'uomo rimanesse, e non corruttibile e mutabile in altro. Del qual vostro lungo e dottissimo ragionamento la sentenza ultima essendo, poter l'uomo in apparenza senza dubbio alcuno per diabolica illusione bestia divenire, e tale da sè e da altri credersi, in mente mi venne una novella scrivere, per me da leggiadro novellatore udita raccontare, la quale a confermare le vostre savissime definizioni acconcia reputai.”<sup>44</sup>

Un'altra breve lettera, *A messere Agnolo Divizio*, è datata 1552<sup>45</sup> ed è firmata con le iniziali F. B. che Cioni ipotizza riferirsi a Francesco Berni, presentato qui come autore della novella di Madonna Ricciarda corrispondente alla settimana del *Paradiso degli Alberti*.<sup>46</sup> La data,

<sup>43</sup> Ivi, pp. 128-129 (II, 307-309).

<sup>44</sup> *Novelle di Giraldo Giraldo fiorentino. Seconda edizione coll'aggiunta di altre novelle inedite*, cit., p. 180.

<sup>45</sup> Ivi, p. 199.

<sup>46</sup> Per un commento del Veselovskij sull'esordio di questa lettera, si veda *Il Paradiso degli Alberti. Ritrovi e ragionamenti del 1389. Romanzo di Giovanni da Prato dal codice autografo e anonimo della Riccardiana*, cit., vol. I, pt. 1, p. 29.

probabilmente un refuso per 1522, corrisponde effettivamente a una lettera del Berni indirizzata il 3 novembre di quell'anno al medesimo Angelo Dovizi (nipote del potente Bernardo da Bibbiena e destinatario dei sonetti berneschi *Poiché da voi, signor, m'è pur vietato e Divizio mio, io son dove il mar bagna*). Il riferimento alla peste fiorentina del 1522 e alla Maddalena che riceve dal poeta la novella di Madonna Ricciarda:

“Anco a me, come a messer Giovanni Boccaccio, è montato il grillo di scrivere novelle, e la peste è quella che fa nascere a me, come a lui fece, questo pensiero. Voi che fuggite di qua per la paura che ne avete, vedete un poco di quanto diverso umore io mi sia. Mentre vivendo in continua angustia di mente vi spruzzate di aceto più che una insalata, e cansate tutti come ammorbati, io mi diletto a scrivere ciance e a stare lietamente in compagnia di amici. Così ho fatta leggere la novella che vi mando anco alla Maddalena del nostro Bartolommeo, che riavutasi dalla sua imbroccatura, come vi scrissi, e che fece a taluno sospettarla ammorbata, è allegra e sana come una lasca, e vi saluta. Leggete questa mia frascheria, guardatevi dall'ammalarvi dalla paura e amatemi”;<sup>47</sup>

corrispondono effettivamente a quanto scrive il Berni:

“Fraschetta va fiutando quanti bordelli son per Roma: spirita di paura, sa d'aceto che pare un'insalata, e poi vuol ammorbare questo e quello [...] Della Maddalena di messer Bartolomeo, ch'era sospetta, s'intende finalmente che la non ha mal nessuno, ma ch'ella era imbroccata”.<sup>48</sup>

Anche in questo caso la fonte è rielaborata liberamente, senza alcuno scrupolo di fedeltà all'originale. Al medesimo libero arbitrio del plagiario obbediscono anche i molti mutamenti che *Il Paradiso degli Alberti* subisce sul versante linguistico e stilistico. Oltre a una generica modernizzazione grafica, a una semplificazione dei tempi verbali e dell'onomastica (con eliminazione di toponimi e cognomi), possiamo

<sup>47</sup> *Novelle di Giraldo Giraldi fiorentino. Seconda edizione coll'aggiunta di altre novelle inedite*, cit., p. 199.

<sup>48</sup> F. Berni, *Lettere a varie persone*, in Id., *Rime, poesie latine e lettere edite ed inedite*, ordinate e annotate per cura di A. Virgili, Firenze, Le Monnier, 1885, pp. 272-273.

notare un passaggio frequente del discorso da diretto a indiretto e una serie di trasformazioni del testo gherardiano che tendono ad appianare il dettato originario: inversione dell'ordine delle parole (del tipo “ci viene essere in cammino senza punto d'indugio” > “conviene senza altro indugio essere in cammino”);<sup>49</sup> eliminazione di forme arcaiche (del tipo “avete udito quello che cci è suto adimandato” > “voi udito avete quanto chiesto mi viene”);<sup>50</sup> sostituzioni sinonimiche (del tipo “inzigato” > “aizzato”).<sup>51</sup> D'altro canto i frequenti processi di sintesi (del tipo “E così di giorno in giorno con poca speranza, multiplicando e agiugnendo maninconia a maninconia, vivea” > “e così di giorno in giorno più maninconica si vivea”)<sup>52</sup> sono bilanciati dalle altrettanto frequenti espansioni del testo originale (del tipo “porterò meco l'arco” > “porterò meco la 'nsegna, e con un bel saio nero sarò in concetto d'un grandissimo dottore tenuto”).<sup>53</sup>

### 3. *Cioni novelliere?*

Oltre alle novelle desunte dal *Paradiso degli Alberti*, anche altre attribuite da Cioni a Giraldo Gibaldi (e in realtà presumibilmente opera sua) impiegano largamente la tecnica della riscrittura o della citazione di testi

<sup>49</sup> Cfr. G. Gherardi da Prato, *Il Paradiso degli Alberti*, cit., p. 137 (II, 342) e *Novelle di Giraldo Gibaldi fiorentino. Seconda edizione coll'aggiunta di altre novelle inedite*, cit., p. 187 (Novella prima, ed. 1819).

<sup>50</sup> Cfr. G. Gherardi da Prato, *Il Paradiso degli Alberti*, cit., p. 137 (II, 340) e *Novelle di Giraldo Gibaldi fiorentino. Seconda edizione coll'aggiunta di altre novelle inedite*, cit., p. 187 (Novella prima, ed. 1819).

<sup>51</sup> Cfr. G. Gherardi da Prato, *Il Paradiso degli Alberti*, cit., p. 203 (III, 196) e *Novelle di Giraldo Gibaldi fiorentino. Seconda edizione coll'aggiunta di altre novelle inedite*, cit., p. 130 (Novella nona).

<sup>52</sup> Cfr. G. Gherardi da Prato, *Il Paradiso degli Alberti*, cit., p. 252 (IV, 189) e *Novelle di Giraldo Gibaldi fiorentino. Seconda edizione coll'aggiunta di altre novelle inedite*, cit., p. 218 (Novella quarta, ed. 1819).

<sup>53</sup> Cfr. G. Gherardi da Prato, *Il Paradiso degli Alberti*, cit., p. 228 (IV, 76) e *Novelle di Giraldo Gibaldi fiorentino. Seconda edizione coll'aggiunta di altre novelle inedite*, cit., p. 112 (Novella settima).

altrui, con un'evidente preferenza per la galassia letteraria trecentesca e cinquecentesca. La cosa è innanzitutto ben visibile in alcuni impieghi lessicali caratteristici, legati a opere spesso citate nel glossario o *Indice delle voci antiche, oscure, di più significati ec.* che l'autore inserisce in coda alla prima serie di novelle.<sup>54</sup> Limitandoci alla prima novella, pensiamo per esempio all'espressione "che per la galloria la camicia il cul non le toccava", tratta da *Decameron*, IV, 2 ("ella rimase facendo sì gran galloria, che non le toccava il cul la camiscia").<sup>55</sup> Analogamente boccacciana è la fonte di "bizzocco" e "spigolistro" (*Decameron*, III, 4 e V, 10),<sup>56</sup> mentre dalle novelle di Matteo Bandello proviene l'espressione tecnica "riccio sopra riccio".<sup>57</sup>

Ma è soprattutto il trattamento narrativo a rivelare i prestiti intrecciati alle novelle di Cioni, a cominciare proprio dalla prima novella del volume, ambientata a Prato con i personaggi del ricco mercante Federico, di sua moglie Camilla o Milla e di Giovanni, losco frate "pieno di malizie" innamorato di lei. Le "immagini [...] di cera o pinte di san Domenico e di san Cristofano",<sup>58</sup> che il frate offre alla donna per ingraziarsela, ricordano

<sup>54</sup> Compaiono qui il *Pataffio*, il *Novellino*, il *Volgarizzamento delle Pistole di Seneca*, la *Commedia* dantesca, il *Decameron* e il *Filocolo* di Boccaccio, le *Croniche storiche* di Giovanni e Matteo Villani, le *Novelle* di Matteo Bandello, l'*Ercolano* di Benedetto Varchi, i *Lucidi* di Agnolo Firenzuola, *La strega* di Anton Francesco Grazzini, *Il Malmantile racquistato* di Lorenzo Lippi, le postille di Anton Maria Salvini alla *Fiera* di Michelangelo Buonarroti il Giovane.

<sup>55</sup> Cfr. *Novelle di Giraldo Giraldi fiorentino. Seconda edizione coll'aggiunta di altre novelle inedite*, cit., p. 10 (Novella prima, ed. 1796) e G. Boccaccio, *Decameron*, a cura di A. Quondam – M. Fiorilla – G. Alfano, Milano, BUR, 2013, p. 722 (IV, 2). L'associazione è già esplicita in *Note alle novelle*, in *Novelle di Giraldo Giraldi fiorentino. Seconda edizione coll'aggiunta di altre novelle inedite*, cit., p. 142.

<sup>56</sup> Cfr. *ivi*, p. 12 (Novella prima, ed. 1796) e G. Boccaccio, *Decameron*, cit., p. 560 (III, 4) e p. 1657 (V, 10).

<sup>57</sup> Cfr. *Novelle di Giraldo Giraldi fiorentino. Seconda edizione coll'aggiunta di altre novelle inedite*, cit., p. 9 (Novella prima, ed. 1796) e M. Bandello, *La prima parte de le novelle*, a cura di D. Maestri, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1992, p. 14 (II), p. 36 (III), p. 43 (IV), p. 335 (XXXIV).

<sup>58</sup> Cfr. *Novelle di Giraldo Giraldi fiorentino. Seconda edizione coll'aggiunta di altre novelle inedite*, cit., pp. 7-8 (Novella prima, ed. 1796).

quelle già presenti nel *Decameron*<sup>59</sup> e proprio al boccacciano Ser Ciappelletto sembrano rinviare le origini di Milla, “de’ consorti de’ Cepperelli”.<sup>60</sup> Del resto la trama della novella ha qualche punto in comune con *Decameron*, VIII, 1 e il discorso conclusivo del narratore Biagio Sernelli riecheggia abbastanza puntualmente quello con cui Neifile apre la novella in Boccaccio:

“E per ciò, amorse donne, con ciò sia cosa che molto si sia detto delle beffe fatte dalle donne agli uomini, una fattane da uno uomo a una donna mi piace di raccontarne, non già perché io intenda in quella di biasimare ciò che l’uom fece o di dire che alla donna non fosse bene investito, anzi per commendar l’uomo e biasimar la donna e per mostrare che anche gli uomini sanno beffare chi crede loro, come essi da cui egli credono son beffati. Avvegna che, chi volesse più propriamente parlare, quel che io dir debbo non si direbbe beffa anzi si direbbe merito.”<sup>61</sup>

“Io so bene che soventi volte gli uomini ad ingannare le femmine tutte le loro frodi e malizie generalmente aoperare sono usi per trarle a’ voleri loro. Io non voglio però che solo gli uomini ingannatori di femminelle appariscano, quasi che di loro soli sia questo il proponimento, come tutto di udiamo le donne universalmente dolersi. Che anzi voglio mostrarvi che se tanto d’arte e di fatica una destra volpe usar dovette per ingannare una semplice donna, con più agevole maniera una donna tender seppe laccioli, di che tutte aboundano a dovizia, a tale che, oltre l’essere un solenne baccalare, dovuto averebbe dalle insidie di quella, che come udirete offesa aveva, cautamente guardarsi.”<sup>62</sup>

Anche la terza novella, che pure è una versione romanzata dell’episodio dantesco di Paolo e Francesca, rinvia a Boccaccio ovvero alle

<sup>59</sup> Si veda G. Boccaccio, *Decameron*, cit., p. 218 (I, 1) e p. 1098 (VII, 3).

<sup>60</sup> Cfr. *Novelle di Giraldo Giraldis fiorentino. Seconda edizione coll’aggiunta di altre novelle inedite*, cit., p. 6 (Novella prima, ed. 1796). La famiglia “non è gran tempo che si è estinta in Prato, donde il Boccaccio deriva esso Cepperello”: cfr. *Osservazioni storiche sopra il “Decameron” di Giovanni Boccaccio*, in G. Boccaccio, *Decameron*, corretto ed illustrato con note tratte da varj dal dott. G. Ferrario, Milano, Società Tipografica dei Classici Italiani, 1803, vol. I, p. LIX. Ma la precisazione, con rinvio a Domenico Maria Manni (*Osservazioni storiche di Domenico Maria Manni accademico fiorentino sopra i sigilli antichi de’ secoli bassi*, Firenze, Albizzini, 1741, t. X, p. 73), è già nelle *Note alle novelle*, cit., p. 142.

<sup>61</sup> G. Boccaccio, *Decameron*, a cura di A. Quondam – M. Fiorilla – G. Alfano, cit., p. 1207 (VIII, 1).

<sup>62</sup> *Novelle di Giraldo Giraldis fiorentino. Seconda edizione coll’aggiunta di altre novelle inedite*, cit., pp. 14-15 (Novella prima, ed. 1796).

sue *Esposizioni sopra la Comedia* con precise coincidenze lessicali: ad esempio Lanciotto è “sozzo nel corpo e sciancato” come in Boccaccio Gianciotto era “sozo della persona e sciancato”,<sup>63</sup> Paolo è “costumato e savio molto” come in Boccaccio era “costumato molto”.<sup>64</sup> Ma è l’ottava novella, una delle migliori per ritmo ed effetti comici, ad esibire una più clamorosa riscrittura del Certaldese, con un chierico fiorentino al quale viene fatto credere di essere incinto secondo il famoso modello di Calandrino in *Decameron*, IX, 3. Anche se Cioni nelle *Note alle novelle* evoca la sua fonte ma al tempo stesso suggerisce la storicità dell’episodio, come nella *Prefazione* alla prima edizione dichiarava che “non favolosi, ma veramente storici [...] i presenti racconti”,<sup>65</sup> la fedeltà allo schema narrativo e soprattutto i riferimenti interni alla fonte non lasciano dubbi: sia quelli espliciti (“E’ saranno degli anni oggimai se non più, che Calandrino per medicine di maestro Simone del Mellone spregnò”),<sup>66</sup> sia quelli impliciti (come il “chierico scimmione” o “scimmion di chierico” che ricalca il boccacciano “maestro Scimmione”).<sup>67</sup> Non stupisce, allora, che nella conclusione della novella le ascoltatrici oscillino fra il riso e la

<sup>63</sup> Cfr. *ivi*, p. 21 (Novella terza, ed. 1796) e G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia*, a cura di G. Padoan, in *Id.*, *Tutte le opere*, Milano, Mondadori, 1965, vol. VI, p. 315 (V, i, 149). L’oscillazione onomastica Lanciotto / Gianciotto è attestata da Francesco da Buti, Vellutello, Daniello e Castelvetro, fino ai drammi ottocenteschi dedicati a Francesca da Rimini. Si veda E. De Michelis, *Gianciotto e Lanciotto*, in *Id.*, *Ancora D’Annunzio*, Pescara, Centro Nazionale di Studi Dannunziani, 1987, pp. 247-249 e L. Renzi, *Le conseguenze di un bacio. L’episodio di Francesca nella “Commedia” di Dante*, Bologna, il Mulino, 2007, p. 125.

<sup>64</sup> Cfr. *Novelle di Giraldo Giraldis fiorentino. Seconda edizione coll’aggiunta di altre novelle inedite*, cit., p. 21 (Novella terza) e G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia*, cit., p. 315 (V, i, 150). Il rinvio esplicito a Boccaccio è già in *Note alle novelle*, cit., p. 145.

<sup>65</sup> Cfr. *ivi*, pp. 156-157 e *Prefazione posta alla prima edizione del 1796*, cit., p. XIX.

<sup>66</sup> Cfr. *Novelle di Giraldo Giraldis fiorentino. Seconda edizione coll’aggiunta di altre novelle inedite*, cit., p. 122 (Novella ottava).

<sup>67</sup> Cfr. *ivi*, p. 119 e p. 125 e G. Boccaccio, *Decameron*, cit., p. 1404 (IX, 3).

vergogna,<sup>68</sup> riecheggiando puntualmente una tipica reazione del pubblico femminile nel *Decameron* (si pensi al finale della quinta giornata).

Diverso è invece il prestito esibito dalla quinta novella che riscrive in prosa le prime trenta ottave del canto XXIX dell'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto, con la vicenda di Isabella rapita dal saraceno Rodomonte. L'orrido stratagemma della fanciulla ariostesca che finge di preparare

“ [...] un liquor, che, chi si bagna d'esso  
tre volte il corpo, in tal modo l'indura,  
che dal ferro e dal fuoco l'assicura”;

e convince il pagano a sperimentarne le magiche proprietà su di lei, morendo e salvando così la propria castità:

“Bagnossi, come disse, e lieta porse  
all'incauto pagano il collo ignudo,  
incauto, e vinto anco dal vino forse,  
incontra a cui non vale elmo né scudo.  
Quel uom bestial le prestò fede, e scorse  
sì con la mano e sì col ferro crudo,  
che del bel capo, già d'Amore albergo,  
fe' tronco rimanere il petto e il tergo”;<sup>69</sup>

si ripete in Cioni con la diciassettenne Gostanza<sup>70</sup> rapita dal saraceno Samelic e da lui uccisa per sperimentare un miracoloso liquore che rende invulnerabili:

“E oltre a ciò d'altra gran virtù che tale medicina possiede posso darti sicurezza; che dopo che le tue membra bagnate di questo licore saranno, non vi sarà ferro o sorta d'arme al mondo che possa ferirti, che anzi qualunque più forbita e terribile scimitarra

<sup>68</sup> Si veda *Novelle di Giraldo Giraldi fiorentino. Seconda edizione coll'aggiunta di altre novelle inedite*, cit., p. 128 (Novella ottava).

<sup>69</sup> L. Ariosto, *Orlando furioso*, commento di E. Bigi, a cura di C. Zampese, Milano, BUR, 2012, p. 962 (XXIX, 11, 1-3) e p. 966 (XXIX, 25).

<sup>70</sup> Anche in questo caso Cioni si appella alla storicità dell'“avvenimento”: cfr. *Note alle novelle*, cit., p. 152.



sopra la carne tua percotendo il suo taglio rintuzzerà non altrimenti che se sopra d'un durissimo macigno percotesse. [...] Or fai prova di tua scimitarra e di tuo braccio, e studia di ben ferire; che vedrai dal mio collo il tuo tagliente ferro, come se sopra una pietra cadesse, rimbalzare. [...] dalla guaina tratta la spada, senza sapere quello che a far si mettesse, un forte soprammano sul collo di Gostanza lasciando, dal busto di netto la testa tronco.”<sup>71</sup>

Ben diverso è invece il caso della quarta novella nell'edizione cioniana, poiché si tratta di un testo effettivamente autentico, non sottoposto a manipolazioni o contaminazioni con altre fonti. La novella, infatti, è quella autografa di Giraldo Gibaldi conservata nel manoscritto Riccardiano 713 redatto in corsiva umanistica. Il frontespizio riporta il titolo *Favola composta per Giraldo Gibaldi nel tempo della moria nell'anno 1479*. Seguono poi le *Notizie preliminari* (datate 14 settembre 1846) a cura del bibliotecario Giovanni Molini, che ripercorre le fortunate vicende del codice e ricorda l'entusiasmo dell'anziano amico Cioni alla notizia del ritrovamento:

“Ei lo riconobbe subito, e non è da dirsi quanto esultasse di gioia nel ritrovare un oggetto a lui caro che da tanti anni ei già credeva perduto. Questo mio antico rispettabilissimo amico, il quale nell'avanzata età di ottantasei anni conserva una tal vivezza di spirito e di mente che s'invidierebbe in un giovane di 25, mi fece vedere in questa occasione il proprio esemplare della suddetta stampa del 1819, sul quale egli aveva scritto sotto a ciascheduna Novella i nomi degli amici che glie ne avevano suggerito il soggetto. Sotto alla presente aveva egli notato che il manoscritto autografo già da lui depositato nella Libreria Riccardiana, non erasi poi, fatalmente, non si sa come, più ritrovato, e volle che sotto questa nota io scrivessi di mia mano l'annuncio del felice ed inaspettato ritrovamento.”<sup>72</sup>

I protagonisti della novella giraldiana, il lussurioso frate Macario e la giovane malmaritata Marsilia, offrono all'autore l'occasione per lanciare alcuni strali satirici (e prevedibilmente topici) contro i vizi degli ordini frateschi e contro la folle leggerezza delle donne. La vicenda, altrettanto

<sup>71</sup> *Novelle di Giraldo Gibaldi fiorentino. Seconda edizione coll'aggiunta di altre novelle inedite*, cit., pp. 81-82 (Novella quinta).

<sup>72</sup> G. Molini, *Notizie preliminari*, nel Manoscritto Riccardiano 713, Biblioteca Riccardiana di Firenze, carta iniziale non numerata, r-v.

prevedibile e non esente da alcuni echi decameroniani, mette in scena la seduzione di Marsilia soffermandosi su certi dettagli erotici ancora di marca decameroniana, e con un gusto ornamentale fra il cavalleresco e il romanzesco:

“ [...] in una camera terrena menatolo, dove un bellissimo letto di cortine candidissime e di sontuosissimi guanciali e d'un panno d'arazzo adornato aveva, sopra la cassa di quello a sedere si pose. [...] Erasi vestito il frate di vestimento corto, con calze chiuse [...] un leggerissimo scudiere pareva, ed essendo formoso, molto più quegli vestimenti che la tonica l'adornavano. Il perché alla giovane più assai da presso che dalla lunga gli piacque. La quale eziandio essendo bellissima, in gamarra rosata, con maniche di seta e co' capegli in rete d'oro artificiosamente coperti, e con altri vari adornamenti che a riferirgli lunga opera sarebbe, una ninfa, che più artificiosamente uno ingegnoso poeta potessi descrivere, parea.”<sup>73</sup>

I ripetuti inganni a spese del marito tradito e gli amplessi degli amanti in situazioni sempre più rocambolesche culminano nel sacrilegio di un rapporto consumato in chiesa (“sopra una predella dello altare per più agio recatisi, non avendo al luogo sacro alcuna reverenzia, gli usati sollazzi lungamente si dettono”),<sup>74</sup> finché la tresca è scoperta e i colpevoli sono esemplarmente puniti:

“Marsilia come sagrilega e scellerata cacciò via; la quale poi da' frategli in una camera rinchiusa in perpetua infamia e miseria, come la sua scelleratezza meritava, visse. Finalmente il priore de' frati questo intendendo, frate Macario in una camera rinchiusa, e con austera vita lunga ed acerba penitenza del gravissimo delitto commesso fece fare. E questo infelice fine ebbono i dua amanti; la qual cosa possa intervenire a qualunque altra giovane, la quale a' religiosi e non piuttosto a begli e freschi secolari i dolci frutti della giovinezza sua dona e concede.”<sup>75</sup>

La novella firmata da Giraldis è considerevolmente più lunga delle altre manipolate dal Cioni e quest'ultimo marca da parte sua la differenza, limitandosi ad alcune inversioni nell'ordine sintattico, ad alcune

<sup>73</sup> *Novelle di Giraldo Giraldis fiorentino. Seconda edizione coll'aggiunta di altre novelle inedite*, cit., pp. 50-51 (Novella quarta, ed. 1796).

<sup>74</sup> Cfr. *ivi*, p. 68 (Novella quarta, ed. 1796).

<sup>75</sup> *Ivi*, pp. 72-73 (Novella quarta, ed. 1796).

sostituzioni sinonimiche e ad una moderata normalizzazione e modernizzazione grafico-morfologica che non inficiano la fedeltà all'originale.<sup>76</sup>

Ciò che importa, allora, è effettivamente l'ingresso di Giraldo Giraldi nel firmamento dei prosatori toscani del secolo XV, grazie all'opera di un amante delle lettere che nel 1796 e nel 1819 lo accompagna ad un complesso sistema di altri testi costruiti (questi sì) come imitazioni, variazioni e citazioni di pagine preesistenti. Gherardi da Prato ma anche le Tre Corone sono un illustre corteggio che valorizza adeguatamente le pagine dell'ignoto novellatore e rappresenta nello stesso tempo un atto di omaggio alla grande tradizione letteraria italiana, in un secolo che non teorizza ancora e non impone giuridicamente il concetto di *copynorm* come distinto dal *copyright*.<sup>77</sup> Cioni, come ogni falsario di talento, ha messo in pratica due teorici capisaldi: imitare citando, citare plagiando.

<sup>76</sup> Regolarizzazione della desinenza in *i* della terza persona singolare dell'imperfetto congiuntivo; eliminazione di *h* etimologica e pseudoetimologica; regolarizzazione delle scempie e delle geminate; *et* > *e/ed*; *gl* > *gli*; *ti* > *z/zi*; *ct* > *tt*.

<sup>77</sup> Si veda M. F. Schultz, *Copynorms: Copyright Law and Social Norms*, in "e-Scholarship. Open Access Publications from the University of California", pp. 1-43, all'indirizzo elettronico [www.escholarship.org/content/qt7c94551s/qt7c94551s\\_noSplash\\_e7c471a47fa1aae9ca1633f8a9697c16.pdf](http://www.escholarship.org/content/qt7c94551s/qt7c94551s_noSplash_e7c471a47fa1aae9ca1633f8a9697c16.pdf).



Copyright © 2021

*Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /  
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies*